

LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 33 - Gennaio 2020



**Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi**

Nuova serie
N.33 Gennaio 2020
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Virginia Cattinelli, Marta Ghirardelli,
Marco Infantino, Ada Mauri

Hanno collaborato
Mirella Abriani, Greta Mariani,
Marisa Terzi, Giuseppe Valla

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
lalitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

Auguri!

*È iniziato il nuovo anno 2020.
A tutti i nostri Lettori auguriamo
che si possano realizzare
i loro desideri.*

La Redazione

L'As.Li.Co. omaggia Verdi

È stata l'As.Li.Co., Associazione Lirica e Concertistica fondata nel 1949, a festeggiare quest'anno – insieme ai propri 70 anni di vita – il compleanno di Giuseppe Verdi. Giovedì 10 ottobre, l'As.Li.Co., celebre istituzione musicale che ogni anno seleziona centinaia di giovani cantanti europei per un percorso di formazione di alto livello che si conclude con l'opportunità di debuttare in importanti teatri italiani, ha offerto agli Ospiti di Casa Verdi e al numeroso pubblico in sala un programma interamente dedicato ad arie e duetti verdiani tratti da “La Traviata” e “Aida”, interpretati con grande partecipazione ed emozione dal soprano Sarah Tisba e dal baritono Michele Patti, accompagnati al pianoforte dal M° Giorgio Martano. La scelta di festeggiare il compleanno del nostro Fondatore con un programma interamente verdiano, costituito da alcune delle pagine più celebri di due delle sue opere più amate ed eseguite, è stata accolta con particolare favore da tutti i presenti, sempre lieti di ascoltare brani immortali che da circa un secolo e mezzo commuovono, emozionano ed entusiasmano intere generazioni in tutto il mondo!

Durante la sua lunga vita, Verdi aiutò molti giovani artisti e siamo felici che a festeggiarlo sia stata un'apprezzata realtà musicale che si è prefissa, come propria vocazione, proprio il sostegno ai giovani cantanti. Una serata perfettamente riuscita che ci auguriamo diventi una bella tradizione!

La Redazione

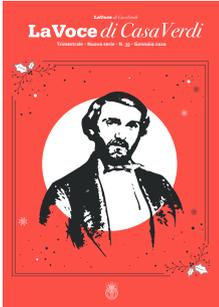


Da sinistra Michele Patti, Sarah Tisba, Giorgio Martano.



Da sinistra Giovanni Vegeto, Presidente As.Li.Co., Michele Patti, Sarah Tisba, Giorgio Martano, Roberto Ruozi, Presidente Casa Verdi

SOMMARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
grafica

- | | |
|-----------|--|
| 5 | NOTIZIARIO
Ottobre, Novembre, Dicembre |
| 8 | PREMIO INTERNAZIONALE PIERO CAPPUCILLI
AL BARITONO LEO NUCCI
Greta Mariani |
| 11 | FALSTAFF DI GIUSEPPE VERDI
Marco Infantino |
| 14 | IL SALONE DEI CONCERTI DI CASA VERDI
Mirella Abriani |
| 17 | POESIE
Marisa Terzi |
| 18 | I NOSTRI OSPITI: DINA SIMONINI
La Redazione |
| 20 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: BEATRIZ CORTEŠAO
Virginia Cattinelli |
| 22 | RITORNANDO A SANT'AGATA
Marta Ghirardelli |
| 26 | CRUCIVERDI
Giuseppe Valla |
| 28 | RICORDO: ARMANDO GATTO
La Redazione |
| 29 | RICORDO: CHITOSE MATSUMOTO
La Redazione |
| 30 | I NUOVI OSPITI
La Redazione |
| 31 | LETTERA APERTA A MARCO ROSSETTI
Marta Ghirardelli |

NOTIZIARIO di Ottobre

3

Giulia Grassi, pianoforte. Musiche di Mozart, Debussy, Prokof'ev. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

4

Concerto lirico degli allievi della masterclass del M° Salvatore Fisichella. Con Bai Jie, Gong Yuanyuan, Li Junchen, Wang Liang, Mai Zihao, Li Zhongrui, Hui Zheng, Xu Mengxi, Du Zhenyu, Guo Chen, Tian Hao. Al pianoforte Marco Cecchinelli.

6

Selezione dell'opera "La Traviata" di G. Verdi, con la Compagnia di SOI Scuola dell'Opera Italiana Fiorenza Cedolins. Concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con: Emanuela Sala, Martina Bianculli, Maria De Fazio (soprano), Chaojun Zhang, Fabio Franzese (tenori), Yulian Wang, Pengcheng Wang, Sandro Pacini (baritoni), Jaeki Hwang (bass/bariton). Claudia Mariano, assistente musicale. Regia di Fiorenza Cedolins, ripresa da Simone Olivari.

10

S. Messa in ricordo del 206° anniversario della nascita di Giuseppe Verdi. Concerto offerto dall'As.Li.Co. (Associazione Lirica e Concertistica). Con Sarah Tisba (soprano), Michele Patti (baritono), Giorgio Martano (pianoforte). Arie e duetti verdiani da "La Traviata" e "Aida".

13

Alessio Bidoli, violino; Irene Veneziano, pianoforte. Musiche di Vitali, Grieg, Ravel. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

15

Alcuni Ospiti di Casa Verdi hanno assistito al Teatro alla Scala alla prova generale dell'opera "Giulio Cesare in Egitto" di G. F. Händel.

16

Gita "verdiana" a Busseto.

17

Bruno Mereu, pianoforte. Musiche di D. Scarlatti, Chopin, Beethoven, Liszt. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

20

"Tutti i colori del bianco e nero", recital del pianista Antonio Branca, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Musiche di Bach, Beethoven, Gershwin, Jolpin, Kern, Lacalle, Liszt, Miller, Schubert.

22

Alcuni Ospiti di Casa Verdi hanno assistito al Teatro alla Scala alla prova generale del balletto "Onegin" di P. I. Čajkovskij.

24

Marco Mantovani, pianoforte. Musiche di Haydn, Ravel. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

27

Quartetto Eos (Elia Chiesa, violino; Giacomo Del Papa, violino; Alessandro Acqui, viola; Silvia Ancarani, violoncello). Musiche di Mozart, Puccini, Mendelssohn. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

31

Francesco Granata, pianoforte. Musiche di Chopin. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

NOTIZIARIO *di Novembre*

3

“Le 10 lingue dell’Amore. Il linguaggio universale del Canto Lirico”, concerto lirico organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Con la partecipazione di Silvia Colombini (soprano d’arti) e Gioele Mugliardo (pianoforte). Musiche di: Rossini, Satie, Puccini, Lehár, Massenet, Mozart, Rachmaninov, Ricordi, Mascagni, Prestreau, Purcell, Dvořák e canti tradizionali coreani, cinesi e giapponesi.

7

Ida Pelliccioli, pianoforte. Musiche di Rameau, Debussy, Albéniz. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

8

Premio Internazionale “Piero Cappuccilli”, Prima Edizione Conferimento del premio alla carriera artistica dell’illustre baritono Leo Nucci. Con la partecipazione di Giancarlo Landini e Giovanna Nocetti. Serata a cura della Fondazione Piero Cappuccilli.

9

JazzMi 4° edizione. Kind of glue. Cecilia Barra Caracciolo (voce), Riccardo Oliva

(basso), Pietro Aloï, (piano), Marco Falcon (batteria).

10

“Gioielli d’Autore: Arte Orafa in mostra”, a cura dell’Associazione Orafa Lombarda. Giorgio Trione Bartoli, pianoforte. Musiche di Liszt e Prokof’ev. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

14

Presentazione del romanzo “Ninnanò” di Fausto Romano. Con la partecipazione, oltre all’autore, di Manuela Micelli (pianoforte) e Salvatore Spera (clarinetto).

17

Recital della pianista Giulia Rossini. Concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Musiche di Bach, Chopin, Debussy, Mozart.

24

Enrico Graziani, violoncello; David Peroni, pianoforte. Musiche di Martucci, Dvořák, Rachmaninov. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

28

Concerto di Mariana Preda, flauto di Pan. Musiche di Bela Bartok, Franz Schubert, Vittorio Monti, J. Sebastian Bach, Robert Schumann.

30

Mercatino di Natale dei Laboratori di Bijoux, Fiori, Maglieria e Pittura della Casa dei Musicisti. Il ricavato dei prodotti in vendita è stato devoluto al Progetto di Adozione a Distanza sostenuto dai laboratori degli Ospiti di Casa Verdi.

NOTIZIARIO di Dicembre

1

Mercatino di Natale dei Laboratori di Bijoux, Fiori, Maglieria e Pittura della Casa dei Musicisti. Il ricavato dei prodotti in vendita è stato devoluto al Progetto di Adozione a Distanza sostenuto dai laboratori degli Ospiti di Casa Verdi.

“I quartetti col pianoforte di W.A. Mozart”, concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Con la partecipazione di Andrea Pecolo (violino), Claudio Pavolini (viola), Luca Stazzone (violoncello), Barbara Tolomelli (pianoforte). Musiche di W. A. Mozart.

3

Concerto finale degli allievi di les Abroad Italy. Musiche di Monteverdi, Bach, Mozart, Charpentier, Von Weber, Gounod.

10

Concerto dell’Orchestra Giovanile Pepita, organizzato da Children in Crisis Italy. Direttore Paolo De Lorenzi. Musiche di Strauss, Massenet, Grieg.

11

Spettacolo musicale con allievi e amici della scuola di Maddalena Cicogna.

12

“Omaggio a Orianna Santunione e Lorenzo Saccomani”, protagonisti – tra gli altri – dei CD “Un ballo in maschera” di G. Verdi e “Alfredo Kraus. Il canto come arte”, presentati da Maggio Live. Presentazione a cura di Giovanni Vitali.

15

Concerto del Coro Monti Pallidi di Laives, organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Direttore M° Paolo Maccagnan. Musiche di De Marzi, Turnu, Kedrov, Biebl, Geminiani, Lauridsen, Maiero.

17

Cena di Natale con la partecipazione degli Ospiti, del Consiglio di amministrazione, dei giovani studenti di musica, dei dipendenti e dei volontari di Casa Verdi.

25/31

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Premio Internazionale Piero Cappuccilli al Baritono Leo Nucci

di Greta Mariani

Venerdì 8 novembre *La Fondazione Piero Cappuccilli* ha regalato agli Ospiti di Casa Verdi una serata ricca di emozioni con il conferimento del “Premio Internazionale Piero Cappuccilli”, nella sua prima edizione, al grande Baritono Leo Nucci. L'evento organizzato dalla Fondazione ha commosso molti dei presenti, richiamando alla memoria gli aneddoti storici dei due grandi artisti, che hanno calcato i palcoscenici di tutto il mondo, e colpito i cuori degli spettatori con la loro intensità vocale.

Casa Verdi è stata scelta come location adatta al conferimento del Premio, proprio perché rappresenta simbolicamente la vera “casa artistica” degli interpreti verdiani, e Piero Cappuccilli nel corso della sua carriera si è fatto portavoce delle opere dell'Illustre Autore, tanto da essere definito il ‘baritono verdiano più autorevole della sua generazione’.

Il Professor Roberto Ruozi, Presidente di Casa Verdi, ha introdotto la Fondazione Piero Cappuccilli presentando gli ospiti della serata, e ringraziando gli amici presenti nella splendida dimora, riuniti per festeggiare i due artisti di fama internazionale. La carismatica cantante e produttrice discografica italiana, Giovanna Nocetti, ha condotto la serata in compagnia della parola esperta del Professor Giancarlo Landini, critico musica-

le, vociologo e musicologo, che ha esordito dicendo: “Ci troviamo qui a Casa Verdi per due motivi: in primo luogo, perché, come diceva lui, questa è la sua opera d'arte più bella! Il secondo motivo è perché stasera abbiamo qui con noi due presenze, una spirituale e una fisica, di due perfetti servitori dell'arte di Giuseppe Verdi”. La musica è un'arte particolare che per sua natura ha bisogno di qualcuno che la interpreti, e, “Piero Cappuccilli”, come ha affermato Landini, “era un Baritono da vedere in scena”.

La dialettica del maestro della parola è stata intervallata dai racconti affettivi della figlia d'arte, che con nostalgia ha raccontato: “Ho avuto il privilegio di vivere accanto a mio padre e con lui ho conosciuto un mondo davvero speciale fin da bambina: il Teatro! È ancora oggi il mio mondo ed è impossibile staccarsi e stancarsi”. Ha proseguito poi con una breve presentazione della Fondazione, costituita insieme alla figlia Greta nel 2015 a distanza di dieci anni dalla scomparsa del padre, e di cui è Presidente: “Quando mio padre è mancato, la storia, il nome e la maestria rischiavano di svanire portando con sé la sua voce e la sua arte unica e inimitabile. Per questo motivo insieme a mia figlia, che ha sempre mostrato un forte attaccamento nei confronti del nonno,



Da sinistra Patrizia Cappuccilli, Tania Di Giorgio, Giovanna Nocetti, Leo Nucci.

ho deciso di costituire la Fondazione a lui intitolata, il cui obiettivo è quello di sviluppare e realizzare progetti didattici destinati all'insegnamento di giovani talenti italiani e stranieri, attraverso il metodo, la tecnica e l'esperienza artistica di Piero Cappuccilli".

A scatenare l'entusiasmo del pubblico presente sono stati due giovani cantanti: il Tenore Wonjin Choi, vincitore del primo premio al Concorso Lirico Internazionale "Premio Cappuccilli" 2019, che ha cantato "E lucevan le stelle" dall'opera Tosca di Giacomo Puccini, e il Baritono Ettore Lee, vincitore del Premio "Fondazione Piero Cappuccilli" 2018, che ha scelto di interpretare "Dio di Giuda, dal

Nabucco di Giuseppe Verdi, entrambi accompagnati al pianoforte dal Maestro Aldo Tarchetti. Molto apprezzata è stata poi l'esibizione del Soprano Tania Di Giorgio, dal 2016 direttrice artistica dello Spoleto Art Festival in ambito musicale, che nelle vesti di Desdemona ha cantato "Ave Maria" dall'Otello di Giuseppe Verdi, accompagnata dal Maestro Luigi Mastracci.

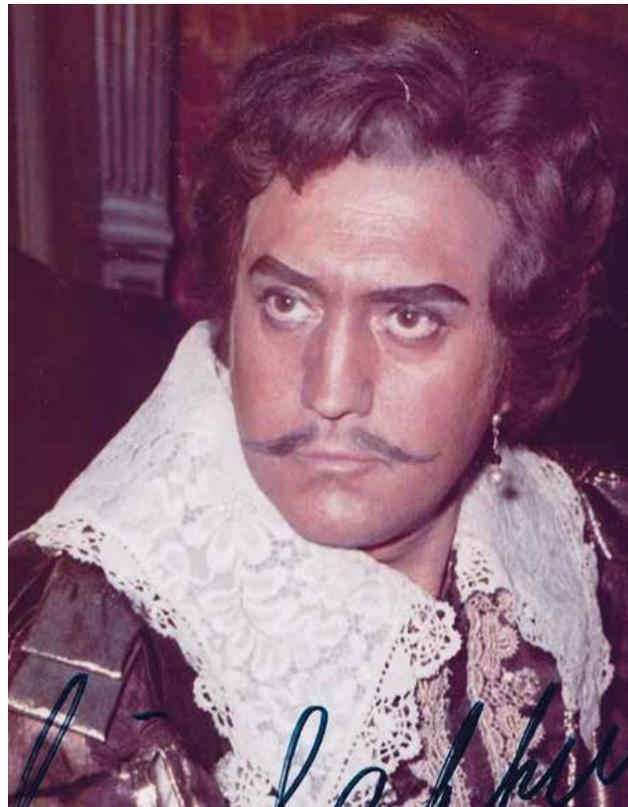
Con l'ingresso in scena di Leo Nucci è stato possibile vedere ed ascoltare la perfetta sincronia del gesto e della parola propria del baritono verdiano nella sua piena realizzazione, che Landini ha celebrato dicendo: "La voce potente, che penetra, che si impone, che domina la

scena è tipica dei ruoli baritonali verdiani, che sono piuttosto complessi rispetto a quelli di altri autori, anche perché Verdi gli acuti li ha messi eccome!". Nucci ha cantato due dei suoi cavalli di battaglia: "Coritgiani vil razza dannata" dal Rigoletto di Giuseppe Verdi e "Largo al Factotum" dal Barbiere di Siviglia di Rossini, accompagnato al pianoforte dal Maestro Diego Croveti. Quando Giancarlo Landini ha chiesto a Leo Nucci di raccontare il "suo" Piero Cappuccilli l'emozione ha colto il Baritono: "Lo ascoltavi la prima volta nel '59 a Bologna, nel Rigoletto, e ne rimasi impressionato per il suono e il fiato... non dico che lo imito, ma l'ho ascoltato molto! Ho avuto l'onore di cantare con Piero nel Simon Boccanegra, e per me è stato un passaggio importantissimo". Il legame con la famiglia Cappuccilli si è mantenuto nel corso degli anni anche a seguito della scomparsa del Baritono triestino, e Patrizia con grande stima e affetto ha ricordato: "La prima volta che ho conosciuto Leo Nucci risale al 2011, quando insieme all'amico Marco Daverio (Direttore di Eco Teatro di Milano) si organizzavano delle Master Class al Théâtre du Châtelet a Parigi. Quando ho proposto a Leo di lavorare insieme ha accettato subito, e così ho potuto condividere con lui e la moglie Adriana giornate davvero speciali, che mi hanno fatto sentire di nuovo a casa!". Patrizia Cappuccilli nel consegnare il Premio a Leo Nucci ha sottolineato che: "Premiare oggi Leo Nucci significa per me mantenere una continuità con mio papà, per la serietà

nel fare grande questo lavoro di cantante lirico, umiltà e generosità d'animo".

Un premio super meritato, non solo per la Sua carriera, ma anche per la Sua grande generosità: "Con riconoscenza per una lunga carriera vissuta con dedizione, passione, competenza tecnica, che ha portato in tutto il mondo l'arte del Belcanto italiano".

A fine serata Giovanna Nocetti ha regalato al pubblico un fuori programma davvero speciale cantando "L' te vurria vasà", di Eduardo di Capua. Tra gli ospiti presenti si ricordano: Nandi Ostali, proprietaria di Casa Musicale Sonzogno, il Tenore Angelo Loforese, il Baritono Lorenzo Saccomani, Luciano Pituello, Presidente dell'Associazione Museo Enrico Caruso, e gli stilisti Gianluca Saitto e Luciano Grella.



Falstaff di Giuseppe Verdi

di Marco Infantino

Ci sono sostanzialmente due modi di invecchiare: rimanere abbarbicati alla vita e ai propri difetti che si acquisiscono in tarda età, oppure distanziarsi dal mondo e dalle proprie intemperanze facendo leva sull'arma dell'ironia. In mezzo a queste due possibilità, un mare di sfumature. Di questi due modi di invecchiare Giuseppe Verdi fece un precetto d'estetica.

Pier Luigi Pietrobelli, in una sua introduzione al Falstaff, dice "Falstaff, è l'ultima Opera di Verdi, e questi sapeva sarebbe stata l'ultima. [...]". Da qui le iterate esitazioni all'inizio del lavoro, soprattutto nei confronti di Boito (il librettista) per non legare il collaboratore e amico ad un'impresa che forse il destino non avrebbe permesso di completare.

Verdi riteneva di terminare la sua carriera con Otello a settantaquattro anni, ma spinto da Arrigo Boito, cede a un vecchio sogno mai abbandonato del tutto, quello di scrivere un'Opera comica. Lo fa dapprima con timore, quasi per passatempo, dice Verdi nelle sue lettere, con la paura che manchino le forze e il tempo di portarla a termine, concedendosi pause che mai si era concesso prima. Erano lontanissimi dai vertiginosi ritmi di produzione dei cosiddetti "anni di galera". Verdi dunque sembrava lavorare prima di tutto per se stesso, cercando di inseguire fra quelle pagine le esperienze di una vita e al contempo superandole. Nasce così, in una lunga gestazione di quasi tre anni, quella che è davvero la sua ultima



Opera.

Lo scoppiettante libretto di Boito, tratto da "Le Allegre Comari di Windsor" di William Shakespeare e in parte da "Enrico IV" (ove già compariva la figura di Falstaff), offriva spunti a non finire e il personaggio di Sir John Falstaff si poneva come contraltare buffo e ironico della realtà: un anziano compositore stava scrivendo la sua ultima Opera su un vecchio cavaliere che ormai vive di espedienti e che non si sente ancora pronto ad ammainare le vele.

Falstaff è l'opera della vecchiaia e sulla vecchiaia. A un'età ormai considerevole - i settantasette anni dell'epoca non erano certo quelli di oggi - Verdi miscelando le esperienze consolidate di una vita forma

una creazione nuova. Il gabbato Sir Falstaff, pur anziano, continua a fare ancora quel che faceva da giovane. Verdi come Falstaff è un anziano che risponde all'età in maniera energica. Verdi e Boito, dopo aver lavorato al "Simon Boccanegra" e all'"Otello", erano giunti ad una vicinanza di assoluta parità intellettuale e umana. Il loro rapporto appare per la prima volta limpidamente quello di due ingegni alla pari che si spalleggiano l'un l'altro. È la prima volta che Verdi si lascia rincuorare e sostenere dal suo fidato librettista.

Boito comincia a lavorare al libretto dall'agosto del 1889. Verdi è titubante sul finale. In una lettera datata 18 agosto 1889, Verdi scrive a Boito: "Voi lavorate spero? Il più strano si è che lavoro anche io, mi diverto a fare delle fughe [...] Sissignore, una fuga buffa che potrebbe star bene in Falstaff."

L'idea di una fuga buffa con cui chiudere una composizione non è nuova. Verdi l'aveva sperimentata nel suo quartetto per archi del 1873 che viene suggellato appunto da uno spumeggiante scherzo-fuga, al tempo stesso, gesto umoristico, dimostrazione di bravura e ironica presa di distanza, per mezzo delle loro stesse armi, dai cultori della musica *istromentale* austro-tedesca. Boito risponde il 20 agosto: "Una fuga burlesca è proprio quella che ci vuole, non mancherà il posto di collocarla, i giuochi dell'arte sono fatti per l'arte giocosa."

Il 17 marzo del 1890 Verdi esulta alla fine del solo atto primo, ma l'attività compositiva prende una battuta d'arresto, poichè Verdi sente mancare le forze. Solo nel maggio del 1892 l'anziano compositore riprende a scrivere la sua opera. Le voci corrono e la

notizia del Falstaff in dirittura di arrivo è di dominio pubblico. Si comincia a pensare agli interpreti e finalmente il 9 febbraio del 1893 per la prima volta l'opera viene rappresentata alla Scala. È un tripudio. Il compositore esce sul palcoscenico applaudito dal pubblico tre volte dopo il primo atto, sei dopo il secondo e sette dopo il terzo.

Dopo la ripresa al Teatro Costanzi di Roma il 15 aprile del '93, Verdi e Boito continueranno comunque a modificare alcuni punti nella drammaturgia e nella musica e a inserire piccole varianti sino alla prima rappresentazione a Parigi del maggio del 1894, con la quale l'opera raggiunge la sua forma definitiva.

Falstaff è senza dubbio un unicum se lo si confronta con le altre opere verdiane, ma nello stesso tempo rappresenta il culmine di un percorso. Benché giocata sul registro della commedia, è frutto di un lavoro squisitamente intellettuale. Non divenne mai un successo popolare. Rispettata senza dubbio, amata forse un po' meno.

È vero che Verdi la scrisse principalmente per suo piacere, come dice il musicologo verdiano Julian Budden, considerandola quasi uno scherzo privato cui il pubblico era invitato a partecipare qualora ne avesse avuto il piacere, ma da inarrivabile uomo di teatro non esitò a modificarla alla luce delle prime rappresentazioni. Il dialogo con il suo pubblico interessava ancora a Verdi, che era certo di aver scritto un'opera niente affatto simile alle precedenti e che racchiudeva gesti compositivi personali ma anche raccolti nel gran calderone della storia e abilmente trasfigurati.

Abbandonata già con Otello la scansione a



numeri chiusi, l'opera si muove per mezzo di declamazioni che passano dal recitativo al cantabile quasi senza soluzione di continuità: un filo melodico continuo e mobilissimo, scrive Fabrizio della Seta. Lo sviluppo della musica non è rapsodico, grazie al recupero, ora delle forme, ora di principi classici attraverso una scrittura strumentale che si impone come filo conduttore principale. Nei sei quadri in cui si articola l'opera, è l'orchestra che lancia e rilancia il discorso evitando la disgregazione del materiale melodico, spesso lirico, ma mai strofico e quasi mai riesposto. Un insegnamento nuovissimo insomma che servirà alle future generazioni di compositori. Le voci non sono che una conseguenza di tali movimenti orchestrali. Tutto ciò senza il ben che minimo ricorso alla tecnica del *leit motiv* di Richard Wagner, anzi sfruttando, come nota Budden, un uso crescente delle figurazioni classiche e dando alla partitura qualcosa del carattere di un quartetto d'archi di Beethoven. Non si tratta precisamente di un'impronta contrappuntistica, tuttavia ogni fibra del tessuto musicale ha vita e interesse anche

quando il materiale equivale a poco più che a un luogo comune accademico. Verdi tratta l'orchestra del Falstaff come un'espansa formazione cameristica e con un ruolo strutturale che mai aveva avuto in precedenza, nemmeno in Otello.

Non a caso l'opera piacque e fu subito capita dai compositori. Charles Villers Stanford, presente alla prima, scrisse un'elogiativa e penetrante recensione; Richard Strauss affermò che si trattava di un assoluto capolavoro; Gustav Mahler fu un ammiratore convinto dell'opera. Più in là Alfredo Casella sostenne, esageratamente e un po' forzosamente, data la sua scarsa incidenza presso la generazione successiva di operisti, che Falstaff è stato il punto di inizio della musica italiana moderna.

La novità dell'opera, con la sua fitta rete di riferimenti e di allusioni, sta nel recupero della tradizione attraverso una fusione mirabile; sta nella sua componente autoriflessiva che è un tratto distintivo dell'arte moderna, scrive ancora Fabrizio Della Seta; sta nell'essere frutto di un clima decadentista senza contenere vaghezze decadenti; sta nella tecnica con cui è stata composta; sta nel porsi quasi come un ossimoro con la sua compresenza di grassa carnalità e di raffinatezza fonica; sta nell'essere allo stesso tempo burlesca e malinconica, sentimentale e ironica; sta nel suo anticipare, come scrive ancora Budden, un'estetica più tarda in cui il cupo gesto romantico si apre a una luminosa ironia.

Falstaff nato alla fine del secolo romantico si colloca al di sopra e al di là del Romanticismo. Un'opera così, insomma, si scrive solo in vecchiaia.

IL SALONE DEI CONCERTI DI CASA VERDI

di Mirella Abriani

Lo splendido Salone dei Concerti, cuore di Casa Verdi, detto anche “Salone d’Onore”, è stato artisticamente decorato da Angelo Comolli (1863 – 1949). La sala ospita concerti di artisti, soprattutto lirici, che si esibiscono alla Scala e in altri teatri, concertisti e complessi di musica moderna. Nel Salone hanno luogo anche eventi speciali come presentazioni di libri, conferimenti di premi, acquisizioni di donazioni, ecc. Alle pareti Angelo Comolli ha realizzato otto medaglioni nei quali sono ritratti altrettanti compositori italiani del Sei-Settecento e del primo Ottocento, personalmente scelti da Giuseppe Verdi e da lui considerati padri della musica e del bel canto e che molto avevano contribuito alla sua formazione musicale. La Sala può ospitare un centinaio tra Ospiti interni ed esterni. I concerti si susseguono con notevole frequenza consentendo agli invitati di fruire di tanta buona musica! Nella sala si possono ammirare un eccellente organo Balbiani, un pianoforte a coda Bechstein e un ritratto di Giuseppe Verdi, copia dell’originale di Giovanni Boldini conservato alla Galleria d’Arte Moderna di Roma, dono della cantante Giulietta Simionato alla quale gli Ospiti sono molto grati.



1. Girolamo FRESCOBALDI

Ferrara, 1583 – Roma, 1643

È stato organista in Santa Cecilia e in San Pietro. È ritenuto uno dei maggiori compositori per clavicembalo del XVII secolo. Nel suo stile – poi tipico del melodramma successivo - i virtuosismi vocali sono espressi dagli strumenti. Compose madrigali, Kyrie, canzoni, capricci e Ricercari. Tra i suoi brani più celebri ricordiamo la *Passacaglia cantata*, le Partite sopra l’aria della romanesca e le Canzoni.



2. Alessandro SCARLATTI
Palermo, 1660 – Napoli, 1725

Famoso come compositore di musica barocca, è considerato uno dei fondatori della scuola musicale napoletana. Visse soprattutto fra Roma e Napoli dove rimase per 18 anni. Figura dominante della vita musicale partenopea, compose 32 opere, oratori, cantate profane e lavori sacri. Si dedicò anche alla musica strumentale. È del 1715 la raccolta di 12 concerti grossi. È stato un grande innovatore della musica e anche Haydn gli è debitore.



3. Benedetto MARCELLO
Venezia, 1686 – Brescia, 1739

Poliedrico artista, è stato compositore, poeta, scrittore, avvocato, magistrato, insegnante. Fu avviato presto allo studio del violino e agli studi musicali. Suoi maestri furono Palestrina, Monteverdi, Frescobaldi, Carissimi, ma gli furono anche utili Charpentier, Purcell, Corelli. Svolse attività di avvocato, ricoprì cariche politiche e fu camerlengo a Brescia dove morì. È ricordato per il suo *Estro poetico-armonico* e l'opera *Orfeo*. Compose inoltre 50 Salmi per voci e basso continuo, cantate, oratori, serenate.



4. G. Battista PERGOLESI
Jesi, 1710 – Pozzuoli, 1736

La sua breve vita non gli permise di distinguersi come il più originale esponente della scuola napoletana del '700 e come valente violinista. A Napoli, nel periodo tra il 1725 e il 1731, compose un dramma sacro. Venne assunto come Maestro di cappella dal principe Stigliano Colonna, uno tra i nobili più in vista. Compose alcune opere serie su libretti del Metastasio e diversi brani liturgici. Nel 1733 Pergolesi riscosse un clamoroso successo con *La serva padrona* portando schemi nuovi nell'opera del '700.



5. Domenico CIMAROSA
Aversa, 1749 – Venezia, 1801

Fu uno degli ultimi grandi compositori della scuola napoletana e figura centrale dell'opera del '700. Domenico Cimarosa fu un abile violinista, clavicembalista, organista e cantante di talento e compose mottetti, messe, cantate, farse, la farsetta *Le magie di Merlina* e *Zoroastro*, intermezzi comici, commedie giocose e serie e 18 opere. *L'Italiana in Londra* gli diede fama europea, il suo capolavoro fu *Il matrimonio segreto*.



6. Gioachino ROSSINI

Pesaro, 1792 – Passy, 1868

Di famiglia modesta (il padre era trombettista e cornista, la madre cantante), Gioachino Rossini iniziò a Bologna lo studio del violoncello e del pianoforte.

A 14 anni scrisse la sua prima opera, mentre il suo precoce ritiro a 37 anni avvenne per motivi di salute nel 1829 dopo il *Guglielmo Tell*.

Nel 1855 scrisse ancora lo *Stabat Mater* e la *Petite Messe Solennelle*.

Soprannominato il Mozart italiano, aveva in comune con il genio austriaco l'aver impresso al melodramma uno stile destinato a far epoca.

Ha composto decine di opere liriche spaziando fra i generi musicali, dalle farse alle commedie, dalle tragedie alle opere serie o semiserie.

È ricordato come uno tra i più grandi autori di opere liriche tra le quali citiamo solo alcune delle più note: *Il barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*, *Semiramide*, *La gazza ladra*, *L'italiana in Algeri*, *Guglielmo Tell*.

Ha aperto la strada al "grand opéra", ricco di effetti scenici, balletti e masse corali. Ha avuto il merito di riqualificare il ruolo dell'orchestra, ravvivandone i colori e accentuandone le dinamiche. Celebre il suo crescendo rossiniano. Regolò il bel canto. *Bon vivant*, ha scritto anche molte ricette. Alla sua memoria è dedicato l'annuale Rossini Opera Festival di Pesaro. Notevole per innovazione l'edizione 2019.



7. G. Pierluigi da PALESTRINA

Palestrina, 1525 – Roma, 1594

Compositore tra i più importanti del Rinascimento europeo, fu organista della Cattedrale di Santo Agapito a Palestrina. Dedicò le sue composizioni, un libretto di Messe, a papa Giulio III che lo aveva nominato maestro di cappella e direttore musicale. Famoso per l'uso del contrappunto, ha lasciato centinaia di composizioni fra messe, offertori, madrigali e 307 mottetti.



8. Claudio MONTEVERDI

Crema, 1567 – Venezia, 1643

Segnò il passaggio dalla musica rinascimentale alla musica barocca rivelandosi uno dei primi innovatori delle opere comprendenti una trama drammatica, ovvero il melodramma. Presente alla corte di Mantova come Maestro di Musica, poi a Venezia dove ricoprì il ruolo di maestro di cappella della basilica di San Marco. Dal 1632 stabilì contatti con la corte di Polonia e un'intensa collaborazione con quelle di Parma e di Vienna. Vastissima la sua produzione: madrigali, canzonette e scherzi musicali, le opere *Orfeo*, *Il ritorno di Ulisse in patria*, *L'incoronazione di Poppea*, *L'Arianna*, *la Messa a 4 voci* e *Salmi*.

• *Doesie* •

di Marisa Terzi

Anche a Milano era Carnevale

Sulle scale all'ingresso del mio palazzo
l'impatto improvviso e inaspettato
con un volto clownesco
punse i miei occhi
e inchiodò la mia mente
distratta a tal punto
da non farmi ricordare che
anche a Milano era carnevale
e d'un lampo mi fece rivivere
quello di trent'anni prima
nella mia Berceto ventosa
dove l'aria irruvidiva mani e labbra
e io, vestita leggera,
con le orecchie rosse e la goccia al naso
andavo felice di porta in porta
a mostrarmi per un biscotto o una frittella
e tutti mi davano qualcosa
perché era anche la mia festa
così veniva presto sera e mia madre,
vedendomi sfinita,
non pensava alla cena
ma baciava con forza
le mie guance ancora incipriate
per presto rimbocarmi la trapunta pesante
che mi avrebbe addormentata
com'io già a fatica
addormentavo i miei piccoli tristi pensieri.

Spazio

Grande piazza,
lunghe viali,
infiniti cieli.
Spazio
Per me significa
esistere,
essere,
amare.

I NOSTRI OSPITI

Dina Simonini

La Redazione

Gentile Signora Simonini, dove è nata?

A Bologna. Poi mi sono sposata e mi sono trasferita a San Donà di Piave.

Quando ha scelto la musica?

Avevo vent'anni e mio papà (che è stato un grande cantante internazionale con il nome d'arte di Carlo Moreno) era malato e non riusciva più a sostenere da solo un intero spettacolo. Ho deciso allora di studiare musica e dizione alla Rai di Bologna e proprio nella mia città ho debuttato all'Antoniano quando venne trasformato da cinema in teatro.

Qual era il Suo repertorio?

Mi piaceva molto il repertorio francese e spagnolo: le canzoni di Édith Piaf, Yves Montand, Gilbert Bécaud, Luis Martínez Serrano, Matos Rodríguez. Amavo molto anche il repertorio di Caterina Valente che potevo eseguire senza difficoltà perché avevo una considerevole estensione vocale nonostante mio papà dicesse: "Pesi 44 chili! Dove vai a prendere tutta quella voce?".

Ha un ricordo particolare della Sua carriera?

Sicuramente il debutto che per me è stato un importante banco di prova perché avevo deciso che avrei continuato a studiare canto solo se avessi avuto successo. Per il mio

debutto avevo preparato solo "Arrivederci Roma" e, quando mi chiesero il bis, dovetti ripetere la stessa canzone perché non avevo preparato altro!

Come ha vissuto la propria carriera, sapendo di avere un papà famoso a livello internazionale?

Non è mai stato un problema, anzi ero molto orgogliosa perché – fin da piccola – mi chiedevano la foto di papà con la dedica e per tutti non ero più "Dina", ma "la figlia di Moreno"!

Ascolta anche musica classica?

Sì, specialmente di notte e i miei autori preferiti sono sempre i francesi come Ravel e Debussy oltre a Čajkovskij che – pur essendo russo – ha vissuto molto in Francia. Mi piace anche la musica lirica e, in questo ambito, prediligo i compositori italiani, Rossini, Puccini, Verdi.

Cosa pensa della musica leggera di oggi?

Sinceramente non riesco ad apprezzarla perché non la considero musica: a mio parere sono filastrocche senza un tema musicale vero e proprio.



Come è arrivata a Casa Verdi e come si trova?

Non conoscevo l'esistenza di questa Casa, ma quando mio figlio me ne ha parlato, mi sono ricordata di averla vista alcuni anni fa passando da Milano. Mi trovo benissimo perché ho fatto amicizia con Ospiti più giovani di me e abbiamo sempre moltissimi argomenti di conversazione. Sono contenta perché spesso in Casa Verdi possiamo assistere a concerti che ci permettono di trascorrere il tempo con la musica e di rimanere così nel nostro mondo.

Che consiglio darebbe a un giovane cantante?

Di cambiare mestiere perché oggi ci sono carriere che durano il tempo di una meteora... ma chissà che non cambi qualcosa per il bene di chi sta studiando!

Cara Signora Dina, grazie per la Sua simpatia e per la serenità che riesce a trasmettere con le Sue parole e con il Suo bellissimo sorriso!

i NOSTRI

g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Virginia Cattinelli

Dove sei nata e come hai iniziato a suonare l'arpa?

Abito a Coimbra, in Portogallo e ho iniziato a studiare l'arpa a sette anni; alcuni anni prima i miei genitori avevano deciso di mandarmi con le mie sorelle a lezione da una ragazza che ci insegnava solfeggio, pianoforte e flauto dolce. Andavamo da lei tutti i sabati pomeriggio e ci divertivamo a suonare insieme. Dopo qualche anno l'insegnante ha proposto ai nostri genitori di iscriverci al conservatorio della mia città. Pensavano che avrebbero scelto le mie sorelle perché erano più grandi di me, invece alla fine sono entrata solo io! Una volta ammessa siamo andati a vedere gli strumenti ed io mi sono appassionata all'arpa, ma mi sa anche un po' alla professoressa, perché lei ci chiamava "biscottini"! Nella mia famiglia non ci sono musicisti, però mi hanno sempre dato il loro supporto. Le mie sorelle invece hanno scelto di fare altro nella vita, una studia medicina, l'altra ha un salone di estetica.

Come hai deciso di trasferirti qui a Milano?

A 16 anni ho iniziato ad andare a Porto per frequentare una masterclass che si teneva tutti gli anni per Pasqua con Irina Zingg, la mia attuale insegnante a Milano. Facevamo una settimana di lezione con un concerto finale. A 17 anni ho iniziato anche un corso in Svizzera con la stessa insegnante e con Milda Agazarian; entrambi i corsi mi hanno fatto capire quanto mi piacesse la sua tecnica ed il suo metodo di studio. Non è

solo un'insegnante, ma mi spinge a cercare di più come persona, ad andare ai musei, a leggere, a fare cose diverse. Secondo lei, tutto questo si riflette nella musica che suoni, ma se non vedi altro che musica nella tua vita non potrai esprimere nulla: la tecnica da sola non basta se non hai niente da comunicare.

Ti è mai capitato di eseguire un'opera lirica?

Non ho mai suonato durante un'opera lirica, ma la sto scoprendo ora che studio con Luisa Prandina, la prima arpa della Scala. Ci fa fare molti passi d'opera, mi piacerebbe avere questa possibilità un giorno.

Esiste nel tuo paese un repertorio per arpa, sia classico che popolare?

Dalle mie parti non esiste un repertorio tipico scritto per arpa, ma sarebbe bello provare ad unirli al fado, un genere cantato molto malinconico che richiama il tema della "saudade", ovvero la mancanza di qualcosa che provoca nostalgia. Il fado è eseguito da voce e chitarra, ma sarebbe bello provare ad aggiungere l'arpa. L'arpa è uno degli strumenti più antichi che si utilizzava per accompagnare il canto e fin dall'antichità si può trovare in varie parti del mondo: c'è ad esempio quella paraguayana o quella celtica scozzese, sono simili, ma con piccole differenze da quella classica, che ha 47 corde e 7 pedali con tre gradini ciascuno. Molte persone non si accorgono della difficoltà di suonare questo strumento.

BEATRIZ CORTEŠAO



Cosa pensi dell'opera lirica?

Il bello di Casa Verdi è che ho la possibilità di ascoltare tante arie d'opera che mi fanno capire meglio come funziona la voce, questo nostro strumento naturale. Specialmente il fraseggio ed il respiro del canto sono di ispirazione al mio modo di suonare, poiché tutte le note devono avere un senso ed ascoltare le interpretazioni dei grandi mi aiuta a capire cosa voglio riflettere con l'arpa. Ascoltare questo genere mi ha dato un nuovo punto di vista.

Sei già in attivo come musicista, ci racconti una delle tue esperienze?

Lo scorso febbraio ho suonato in orchestra le musiche del film "Harry Potter e il prigioniero di Azkaban" durante la proiezione in un'arena in Portogallo. Mi sono accorta di quanto sia importante la musica: le magie e gli incantesimi del film sono creati anche grazie all'effetto del-

la musica. Guardando un film alle volte non ci si accorge dell'importanza della musica. Mentre suonavamo vedevamo il pubblico che si emozionava e alla fine, durante i titoli di coda, le persone hanno iniziato ad alzare i cellulari illuminati come se partecipassero a un concerto Pop. È stato emozionante anche per noi musicisti classici poter vedere una reazione così del pubblico, è un simbolo di apprezzamento e mi è venuta la pelle d'oca.

Che progetti hai per il futuro?

Mi piacerebbe frequentare l'Accademia del Teatro alla Scala: in questo momento è il mio sogno. Ho in mente anche alcuni concorsi: nel 2021 vorrei fare l'Israel Harp Competition, uno dei concorsi più importanti per noi arpisti. Il vincitore alla fine riceve in premio un'arpa da concerto. Sto già preparando il repertorio, studio con calma, ma so già a cosa sto puntando



RITORNANDO A SANT'AGATA

di Marta Ghirardelli

La prima volta che visitai la Villa di Verdi fu sessant'anni fa. Mio marito, piacentino da generazioni, figlio di un musicista, ebbe modo di portarmi spesso, per giorni di vacanza, in una casa ristrutturata tra Saliceto di Cadeo e Sant'Agata. Molti erano i parenti che abitavano le zone attigue ai terreni del Grande Maestro. Era definito un genio, ma molto originale. Tanti sono gli aneddoti a Lui attribuiti, in seguito raccontati, rivisti, corretti ed addolciti.

Voglio far capire come una frase umoristica possa essere stata fraintesa. I modi

di esprimersi con parole caratteristiche di alcune località, pur sembrando irriverenti, sono solamente spiritose. Ancora oggi quando due piacentini si incontrano, dopo tanto tempo, abbracciandosi dicono: "Oh finalmente ti rivedo! Che ti venga un cancro! Come stai?" oppure "Ciao - sempre abbracciandosi - che tu sia maledetto! Ben tornato!".

Fu così che durante una Messa nella Chiesa della Madonna dei Prati, Verdi venne malamente apostrofato dal celebrante che, vedendolo assente, gli diede uno spintone facendolo rotolare a terra.



Verdi (aveva quattordici anni) esclamò: “Che ti venga un fulmine!”. Dopo poco tempo, durante una cerimonia, alle ore quindici e trenta, una serie di fulmini colpì quella chiesetta ed il parroco morì. Ritornando alla Villa di Sant’Agata che fu costruita dopo un periodo infelice della sua vita per le molte frustrazioni subite sia dai suoi genitori che dai benpensanti parmensi per la relazione con il soprano Giuseppina Strepponi, dobbiamo ricordare che tutto ciò avvenne dopo la scomparsa della prima moglie, Margherita Barezzi, e dei due figli. Verdi si trasferì con la compagna a Roncole; la casa era brutta e inospitale e veniva spesso presa a sassate. A poco a poco ecco che il grande desiderio di Verdi fu quello di costruire tutto ciò che aveva pazientemente desiderato. Il successo delle sue opere fu così grande che divenne l’uomo più ricco d’Europa. Una scrittrice, tale Mary Jane Phillips Metz,

lo definì “il grande gentleman piacentino”. Non volendo più saperne di Parma, i suoi possedimenti furono tutti a Piacenza. Chilometri di terra furono coltivati. Si racconta che migliaia di persone abbiano lavorato nelle sue tenute: contadini, fattori, agronomi, architetti, falegnami, notai, avvocati, muratori, stallieri, veterinari. Tutto veniva prodotto nelle tenute: vini, formaggi, carni macellate e via via. Chiamò i più grandi botanici dell’epoca per far sì che la villa avesse un parco con la più grande varietà di piante. Tra le frutta preferiva cachi, mele, pere, fichi, uva, ma fece mettere anche piante che sarebbero fruttate nel tempo come banani, nespole e datteri. In un vialetto, passando tra la sequoia e il banano, ecco che la strada ci porta al laghetto artificiale a forma di chiave di violino. In fondo c’è ancora la barca con la quale, con Giuseppina Strepponi divenuta sua moglie, soleva attraversar-



lo, remando fino a raggiungere e so-
stare sotto il Ponticello Rosso e quindi
raggiungere la parte estrema. Un siste-
ma di irrigazione era stato studiato per
non avere acqua stagnante. Tutto era
pulito, non vi dovevano essere foglie a
terra. Ogni giorno tutto era rastrellato
con cura più volte. La Villa Sant'Agata
era arredata e sistemata con il criterio
del Maestro: la servitù doveva abita-
re al piano superiore, mentre al piano
terra vi era la sua camera con un letto
piccolo, da una piazza e mezza, perché
Verdi non amava dormire supino per
non sembrare morto. Il Maestro dormi-
va quindi con tre cuscini sistemati die-
tro la sua schiena per cui stava seduto;
quando voleva distendere le gambe per
fare un poco di ginnastica, si metteva
di traverso. La signora Streponi aveva
una camera tutta sua. Il piano inferiore
della Villa era stato scelto per il fatto che,
una volta alzato, Verdi non voleva di-
sturbare nessuno, usciva nel suo grande
giardino e arrivava a piedi fino al Pon-
ticello Rosso. Guardava con ammirazio-
ne la sua creazione. Importante è parla-

re della biblioteca. Molti libri in molte
lingue venivano letti per lui e tradotti
immediatamente dalla moglie che era
molto colta al punto di insegnargli pure
le lingue. Anche Verdi era colto: da pic-
colo era stato affidato ai migliori mae-
stri. A diciassette anni imparò il latino e
i classici. Vorrei aggiungere un'altra cu-
riosità che lo riguardava: quando qual-
cuno, avvicinandosi alla sua proprietà,
usava fischiare un motivo delle sue
opere per omaggiarlo, si infuriava, e
urlava: "Via, via, andatevene disgrazia-
ti! Ho messo ore di lavoro, sacrificio e
tanta fatica per farne una meraviglia
e in un attimo mi volete distruggere!".
Bisogna ricordare l'amore che nutriva
per gli animali, in modo particolare
per i suoi cani e i suoi cavalli. Anche se
nella rastrelliera sono esposti dei fucili,
non li aveva mai usati e non ne sareb-
be stato capace. Erano in evidenza solo
per intimorire. Usciva sempre accompa-
gnato dai suoi cani. Aveva molto spesso
in bocca uno dei suoi sigari che emet-
tevano un odore particolare. Quando i
contadini sentivano la presenza di quel

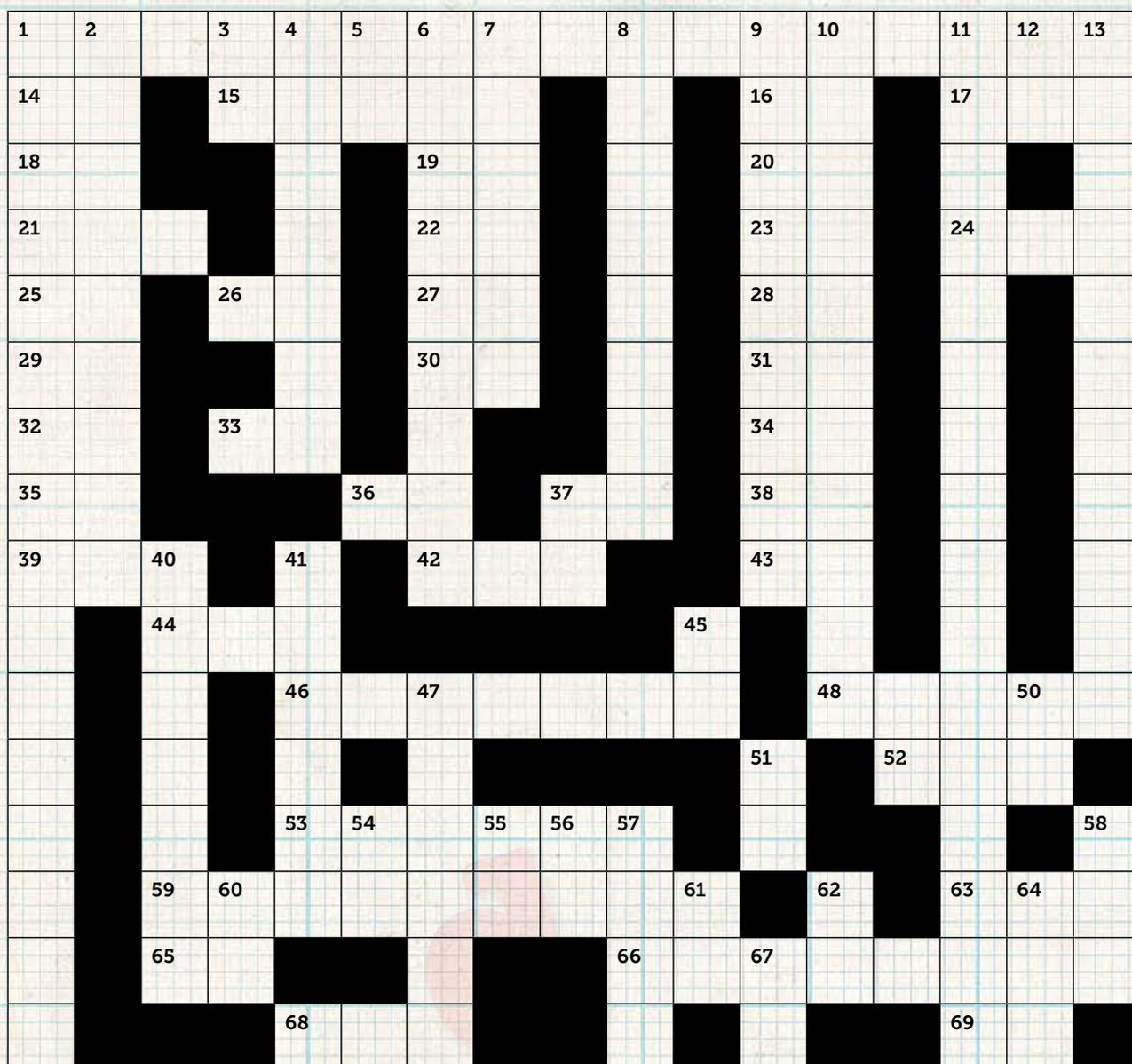
tabacco, per la paura di essere rimproverati, si davano da fare ancora di più. Tuttavia Verdi era buono e anche quando ammoniva - e successe molte volte - faceva in modo, accordandosi con i suoi amministratori, di aumentare la paga ai contadini. Voleva essere rispettato e temuto. Un'altra stranezza era questa, che pur producendo vino, quando aveva degli ospiti faceva cucinare dal suo cuoco le tipiche specialità piacentine come i tortelli a forma di cigno, fatti a mano e non come quelli di Parma, ed altri piatti curati personalmente, ma inaffiati con dell'ottimo champagne. L'ultima volta che ho rivisto Sant'Agata

è stato il sedici ottobre scorso in occasione della gita degli Ospiti di Casa Verdi che si è conclusa con un ottimo pranzo a base delle prelibate specialità di cui Verdi era particolarmente ghiotto. Il giardino botanico sempre più bello e rigoglioso. Tutti gli accorgimenti che il Genio di Busseto aveva progettato duecento anni fa ci hanno fatto capire come avesse percorso i tempi. Accorgimenti, manutenzione, amore per la natura, rispetto per gli animali e tanto sacrificio e niente spreco e lavoro per tutti per produrre sempre di più. Come dicono i piacentini: "Bastone e carota!". Arrivederci Sant'Agata!



CruCiverdi

di Giuseppe Valla



ORIZZONTALI

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 1 | Opera di Zandonai
su libretto di D'Annunzio | 32 | Sigla della città che diede
i natali a Bellini |
| 14 | Sigla automobilistica | 33 | Ha la forma simile a quella dell'oro |
| 15 | Vaso sanguigno | 34 | Iniziali del compositore Albinoni |
| 16 | Articolo maschile | 35 | Sigla automobilistica |
| 17 | Brembana | 36 | Nota musicale |
| 18 | Iniziali di Gabrieli
compositore veneziano | 37 | Nota musicale |
| 19 | Articolo maschile | 38 | Iniziali del compositore
inglese Tallig |
| 20 | Iniziali del baritono Taddei | 39 | Unione, compagnia |
| 21 | Pronome personale | 42 | C'è quello del Reno |
| 22 | Iniziali di Landino
detto il cieco degli organi | 43 | Ha la forma simile a quella dell'oro |
| 23 | Iniziali di Respighi,
compositore bolognese | 44 | Canta nell'opera "Iris" di Mascagni |
| 24 | Territorio del Sahara | 46 | Il suo capolavoro è
"Le vispe comari di Windsor" |
| 25 | Iniziali di Lombardo
autore di operette | 48 | Che riguarda l'edilizia |
| 26 | Iniziali di Abbado
nato a Milano nel 1937 | 52 | In provincia di Trento |
| 27 | Nota musicale | 53 | Opera di Boito e Mascagni |
| 28 | Pronome personale | 59 | Personaggio del "Nabucco" |
| 29 | Organization for Economic | 63 | Nell'imbarazzo |
| 30 | Iniziali della cantante Schwarzkopf | 65 | Industria Velica |
| 31 | Iniziali del compositore Varese | 66 | Opera di Weber |
| | | 68 | Opera di Pizzetti |
| | | 69 | Amata da Zeus |

VERTICALI

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | Opera di Weber | 41 | Opera di Verdi da Victor Hugo
del 1844 |
| 2 | Fa parte della trilogia di Verdi | 45 | Nota musicale |
| 3 | Sigla automobilistica | 47 | Opera di Alfano |
| 4 | Opera di Verdi da una novella
di Byron del 1848 | 49 | Preposizione |
| 5 | Simbolo dell'erbio | 50 | Nota musicale |
| 6 | Opera di Verdi rappresentata
a Trieste nel 1850 | 51 | Nota musicale |
| 7 | Soprano greca | 54 | Iniziali di Gara,
celebre critico musicale |
| 8 | Prima esecuzione a Parigi
l'11/3/1867 | 55 | Organizzazione Internazionale |
| 9 | Sua figlia era Gilda | 56 | Sigla dei Paesi Bassi |
| 10 | Fa parte della trilogia di Verdi | 57 | Regione del Peloponneso
dove si svolgevano i giochi |
| 11 | Fu data per la prima volta
a Parigi nel 1855 | 58 | Patriarca biblico |
| 12 | Sigla automobilistica | 60 | Beata Vergine |
| 13 | Fa parte della trilogia di Verdi | 61 | Unione Europea |
| 40 | Musicò "Le allegri comari
di Windsor" | 62 | Nota musicale |
| | | 64 | Andato |
| | | 67 | Iniziali di Leoncavallo |

Ricordo di Armando Gatto

La Redazione

Armando Gatto, direttore d'orchestra, aveva 90 anni ed era in Casa Verdi dal 2017.

Entrato in Casa Verdi insieme alla moglie (il soprano Irini Garifalaki), il Maestro Armando Gatto era stimato da tutti sia per la sua importante carriera di direttore d'orchestra che per l'innata signorilità che incuteva in tutti un profondo rispetto.

Innumerevoli le opere e i balletti da lui diretti presso i maggiori Teatri ed enti lirici d'Italia; tra questi ricordiamo almeno il Teatro alla Scala di Milano e l'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Ricoprì inoltre per un biennio (1973/1974) il ruolo di direttore del Conservatorio di Verona, fu direttore musicale presso l'Autunno Musicale Trevisano e per alcuni anni direttore artistico dell'Arena di Verona.

Fino a quando ha potuto, ha sempre partecipato con interesse e attenzione alle numerose atti-

vità musicali organizzate in Casa Verdi e, dopo i diversi concerti, il suo autorevole parere era sempre richiesto e atteso con ansia da ogni musicista che si era esibito.

Entusiasta nell'esprimere commenti positivi, ammorbidiva con naturale eleganza le critiche più aspre in modo che fossero accettate dagli esecutori come suggerimenti costruttivi volti al miglioramento e alla crescita professionale.

Quando gli si chiedeva "Maestro, come si trova a Casa Verdi?", rispondeva sempre con sincera soddisfazione "Bene, perché mi sento rispettato e protetto".

Rispettare e proteggere: i due verbi sui quali probabilmente si fondò lo straordinario proposito di Giuseppe Verdi di costruire questa Casa. E tra queste mura quella risposta, ripetuta con risoluta convinzione e innato garbo, risuonava come il più autentico segno di riconoscenza verso il nostro ineguagliabile Fondatore.



Ricordo di Chitose Matsumoto

La Redazione

Chitose Matsumoto, soprano, aveva 85 anni ed era in Casa Verdi dal 2011.

Nata in Giappone, nella prefettura di Nagasaki, si era laureata presso l'Università Nazionale di Belle Arti e Musica di Tokyo – Facoltà di Musica – specializzandosi in canto nel registro di soprano. Nel 1958 lasciò il Giappone per studiare al Conservatorio Nazionale Superiore di Musica di Parigi e in seguito si trasferì in Italia per perfezionarsi al Teatro alla Scala di Milano. Studiò con illustri protagonisti della scena lirica dell'epoca come Gina Cigna, Rosina Carosio, Antonio Guarnieri e altri. Partecipò a numerosi concorsi nazionali e internazionali in Francia e in Italia vincendo il Premio Verdi d'Oro 1973-74 e il Premio Puccini d'Oro nel 1975. Dal 1966 interpretò numerose opere come protagonista: "Rigoletto", "Il barbiere di Siviglia",



"L'elisir d'amore", "Madama Butterfly", "Iris", "Carmen" e prese parte a molti concerti lirici. In Italia cantò in prestigiosi teatri tra i quali il Teatro alla Scala di Milano e l'Ente Lirico Arena di Verona. Era una persona molto riservata e rispettosa, caratteristiche tipiche della cultura e dell'educazione giapponese. A poco a poco però Casa Verdi era diventata la sua famiglia e allora anche il suo rapporto con gli altri Ospiti e con il personale della struttura era diventato più aperto e amichevole e si lasciava andare anche a confidenze intime talvolta dolorose. Una volta qualcuno le chiese come nacque il suo amore per la musica e Chitose ricordò che, quando aveva solo dieci anni, la luce della bomba di Nagasaki aveva oscurato per sempre la sua vita privandola del papà: solo la musica era riuscita a regalarle momenti di serenità e alla musica Chitose raccontava di essersi aggrappata in tutti questi lunghi anni. Ci piace immaginare che vi siate già ritrovati.

LASCIANDOTI

*Lasciandoti...
la malinconia
silenziosa e discreta
come falda di neve
ancora una volta
colse di sorpresa i miei occhi
lucidi tanto
che non poteron vederti.*

Marisa Terzi
"Alla mia cara Cito" - Chitose Matsumoto
4 dicembre 2019

i NUOVI OSPITI

SERGIO MARZORATI

Il signor Sergio Marzorati ha svolto per tutta la vita la professione di pianista concertista e si è esibito in tutti i maggiori teatri e con le orchestre più importanti. È stato docente al Conservatorio di Torino e dal 1962 ha diretto, per trent'anni, la Civica Scuola di Milano.

LETTERA APERTA A MARCO ROSSETTI

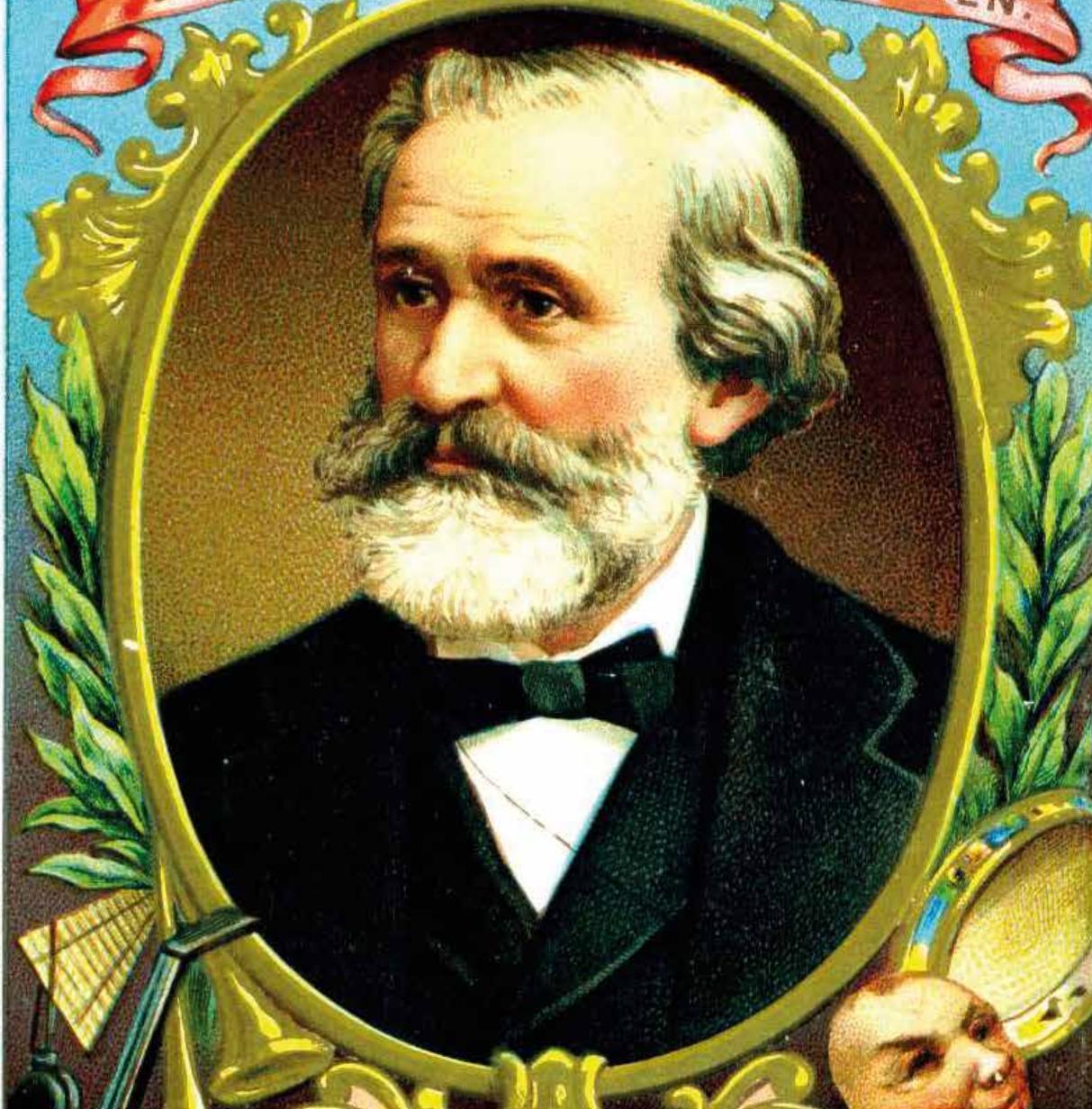
di Marta Ghirardelli

Caro Marco, ci conosciamo da più di dieci anni e l'amicizia e stima che ti univano a mio marito sono sempre vive in me. Al presente voglio esprimerti i miei ringraziamenti per tutto il tuo operato. Sei stato e sarai sempre un ottimo artista per il tuo lavoro di grafico pubblicitario unito al tuo talento musicale. Hai saputo confezionare nei cd che ci hai preparato con tanta passione un insieme di immagini, situazioni, commenti uniti ad un'abile scenografia, regia e orchestrazione. Bravo! Grazie ancora per tutto ciò che hai fatto anche a nome degli amici con i quali hai collaborato!

Sul retro copertina: Justus von Liebig (1803-1873), il chimico che fondò la famosa compagnia tedesca produttrice di estratto di carne, utilizzò queste cartoline per commercializzare il proprio prodotto. Riprodotto sul fronte o sul retro della confezione, Verdi fece la sua comparsa nel 1891.

BERÜHMTE

COMPONISTEN.



GIUSEPPE VERDI,
geb. 10. October 1813 zu Roncole.

„FALSTAFF“
„TROUBADOUR“ „TRAVIATA“
„AIDA“ „OTHELLO“

LIEBIG COMPANY'S FLEISCH-EXTRACT.

SIEHE RÜCKSEITE.

